



Centro di Ateneo di Bioetica
(UCSC)



Dip.to di Scienze dell'Educazione e
della formazione - Università di
Macerata



Associazione Marchigiana di
Bioetica

CONVEGNO DI STUDIO

LE SFIDE DEL "PRENDERSI CURA"

ETICA, DIRITTO E DEONTOLOGIA NELL'ASSISTENZA AL MALATO GRAVE

24 ottobre 2008

Aula Magna - Università degli Studi di Macerata
Piaggia dell'Università, 2 – Macerata

COMUNICATO STAMPA

Il Convegno di Studio Organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della formazione dell'Università di Macerata, in collaborazione con il Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica del S. Cuore (diretto dal prof. Adriano Pessina) e con l'Associazione Marchigiana di Bioetica, intende affrontare un tema molto dibattuto in questi ultimi tempi che è quello dell'attenzione - dal punto di vista socio-assistenziale, ma prima ancora dal punto di vista etico-antropologico - che la società deve riservare ai soggetti che si trovano in gravi condizioni di malattia e nella fase finale della loro vita.

C'è un rischio, infatti, che nasce dalle enormi possibilità che ha oggi la medicina per arrestare il decorso infausto di tante malattie: quello di abbandonare il paziente nel momento in cui si avverte l'impossibilità di ottenere risultati apprezzabili in relazione alla cosiddetta qualità della vita.

Ma lo sviluppo della medicina, così come oggi la conosciamo e la pratichiamo, è stato ed è reso possibile solo da una concezione "positiva" dell'esistenza umana, capace di accettare la sfida dell'assistenza e della cura, anche di fronte alla patologia più severa e al declino fisico e psichico della vecchiaia. Il riconoscimento della dignità dell'esistenza di ogni essere umano deve essere il punto di partenza e di riferimento di una società che difende il valore dell'uguaglianza e si impegna affinché la malattia e la disabilità non siano criteri di discriminazione sociale e di emarginazione.

Il Convegno, pertanto intende analizzare questo rischio partendo dalle riflessioni proprio sugli aspetti antropologici ed etici che fondano la dignità di ogni essere umano, ancorché malato inguaribile, una dignità che richiama ad un valore incondizionato, una dignità da onorare, che costituisce il riferimento ineludibile dell'agire del medico e della società tutta, come espressione di solidarietà, come espressione del "prendersi cura". Ora, il "prendersi cura" di una persona malata mette in gioco, tra i tanti problemi, la nozione di giustizia, e non solo in relazione all'allocazione delle risorse in sanità. La giustizia consiste nel dare a ciascuno ciò che gli è dovuto, riconoscendo appunto, ad ogni individuo la dignità di persona.

Ma c'è un altro aspetto che oggi emerge in questo prendersi cura ed è l'insistenza con cui si pone in risalto l'autonomia individuale del malato, autonomia che deve essere orientata a realizzare un approccio che valorizzi l'aspetto della relazione e comunicazione tra persone di pari dignità (malato

e medico, malato e comunità dei “sani”) così che il malato non sia un antagonista del medico ma un collaboratore attivo e responsabile del trattamento terapeutico. Occorre, pertanto, guardare con sospetto a tutti quei tentativi di intromissione dall'esterno in questo delicato rapporto medico-paziente che deve invece rimanere come punto fondamentale del “prendersi cura” e che deve escludere sia l'abbandono terapeutico, fino all'eutanasia, sia l'accanimento terapeutico che porta ulteriori sofferenze e gravosità ad una vita che si sta spegnendo. Ora, mentre si parla tanto di accanimento terapeutico, che si vorrebbe addirittura disciplinare per legge – quando in realtà la deontologia professionale lo ha escluso dalle azioni del medico - si dà, invece, scarsa rilevanza al problema dell'abbandono terapeutico, che per alcuni sembra essere meno grave dell'eutanasia ma che è egualmente drammatico per la vita dei malati e delle loro famiglie che sono abbandonati.

E, a testimonianza che molto si può fare sul piano del prendersi cura e che non si tratta solo di possibilità teoriche saranno, presentate nell'ultima sessione del Convegno alcune esperienze nei campi più critici del prendersi cura che sono quelle dello stato vegetativo persistente (come è la vicenda di Eluana Englaro che ci ha colpiti tutti in questi mesi), del malato oncologico, del disabile grave e del malato anziano. L'obiettivo è quello di mostrare che non si devono creare le condizioni per l'abbandono di tanti malati e delle loro famiglie, soprattutto avallando l'idea che alcune condizioni di salute rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale. Si tratterebbe di un'offesa per tutti, ma in particolar modo per chi vive una condizione di malattia. Questa idea, infatti, aumenta la solitudine dei malati e delle loro famiglie, introduce nelle persone più fragili il dubbio di poter essere vittima di un programmato disinteresse da parte della società e favorisce decisioni rinunciarie.

Prof. Antonio G. Spagnolo
Coordinatore del Comitato Scientifico del Convegno
Ordinario di Bioetica
Facoltà di Scienze della formazione
Università di Macerata